

Le lingue in Italia, le lingue in Europa: dove siamo, dove andiamo

a cura di Carlos A. Melero Rodríguez

Verso l'insegnamento precoce

Luciana Favaro

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract Children seem to acquire a language better, faster and easier than adults. Studies in Developmental Neuroscience redefined the well-known concept of a 'critical period for language acquisition' extending it to the acquisition of a foreign language: children show a special ability in accurately imitating the sounds, rhythms, intonation and syntax also of a language other than their mother tongue. This hypothesis, if founded, makes 'scuola dell'infanzia' one of the most favourable contexts for the early learning of a foreign language. We will see that this is true not only because the age of the learner seems to be the most fruitful, but also for the presence of other important factors. Then, we will briefly describe the current situation in Italy and possible future scenarios for 'early' foreign language learning in our country.

Sommario 1 Il fattore 'età'. – 2 La scuola dell'infanzia: un contesto favorevole ma a determinate condizioni. – 2.1 Il fattore 'tempo'. – 2.2 Il fattore 'contesto esperienziale'. – 3 La situazione attuale in Italia. – 4 Possibili scenari futuri.

Keywords Early foreign language learning. Italy.

1 Il fattore 'età'

Negli ultimi anni il dibattito su quello che viene definito *'the Age factor'*, vale a dire su quale sia l'età migliore per iniziare ad apprendere una lingua straniera, si è molto intensificato anche a causa della crescente pressione esercitata da parte di molti genitori per un'introduzione della lingua inglese già dalla scuola dell'infanzia. Alcuni ricercatori sostengono che nella fascia che va da 0 a 7 anni¹ l'apprendimento di una lingua seconda o straniera avviene con modalità non replicabili successivamente, soprattutto per quanto riguarda le **componenti della fonetica e della morfosintassi**.² Questo non significa che l'apprendimento non possa raggiungere buoni risultati anche se il suo inizio si sposta in avanti. Alcuni studi evidenziano come

1 Esistono diverse teorie circa la fascia d'età ideale per apprendere una o più lingue: per approfondimenti si veda Penfield 1959; Johnson, Newport 1989; Hyltenstam, Abrahamsson 2003, Knudsen 2004 e Meisel 2010.

2 Per un approfondimento su questi temi si rimanda a Fabbro 2004 e Daloiso 2009b

nei più giovani sia possibile osservare l'acquisizione di un'intonazione e di un accento molto più vicino a quello di un parlante nativo, mentre negli apprendenti più adulti l'apprendimento di una LS risulta procedere più rapidamente nei primi stadi dello sviluppo morfosintattico (Commissione Europea 2011, p. 11; Fleta 2012), perché può far leva su abilità e strategie cognitive più sviluppate e una conoscenza del mondo più ampia.³

2 La scuola dell'infanzia: un contesto favorevole ma a determinate condizioni

Se sposiamo la tesi che i bambini possiedono un vantaggio neurologico per quanto riguarda le LS, la scuola dell'infanzia risulta essere uno dei contesti più adatti per favorire non solo un avvicinamento, ma anche l'avvio di un vero e proprio processo di acquisizione. A nostro parere, questo è vero anche per la concomitanza di altri fattori. Il primo è la quantità di **tempo** che l'insegnante ha a disposizione per esporre il bambino all'input linguistico, il secondo è il **contesto esperienziale** che permette di inserire quell'input in un quadro che ne facilita la decifrazione.

2.1 Il fattore 'tempo'

Un bambino acquisisce la lingua materna interagendo con le persone in ambienti e situazioni diversi. È stato calcolato che, mediamente, questo avviene per 16 ore al giorno, equivalenti a 100 ore alla settimana e, quindi, a circa 6000 ore l'anno (Fleta 2012). Nella scuola primaria italiana i bambini vengono esposti alla LS per pochissime ore la settimana (da 1 a 3). Questo, naturalmente, è molto limitante, soprattutto in considerazione del fatto che nel nostro Paese l'esposizione all'inglese risulta essere molto ridotta al di fuori dell'ambiente scolastico⁴ e che quindi, spesso, l'insegnante rappresenta l'unica fonte di input. Già nel 1999, in una relazione dal titolo *Foreign Languages in Primary and Preschool Education* promossa dall'Unione

3 Precisiamo qui che l'idea di 'sfruttare' la facilità fonetica che caratterizza i bambini in questa fascia d'età non è vista in funzione del fatto di far acquisire una pronuncia paragonabile a quella di un parlante nativo. Un lavoro sui suoni della lingua straniera non presenti nella lingua materna consente di impostare fin dall'inizio una corretta pronuncia, evitando errori di comunicazione (talvolta gravi, come la non distinzione tra vocali lunghe e brevi, che porta a pronunciare una parola al posto di un'altra - ad esempio ship anziché sheep), che risultano difficili da sradicare in età adolescenziale o adulta.

4 La scelta di doppiare i film stranieri che vengono trasmessi alla televisione viene spesso indicata come causa di una minore esposizione alla LS rispetto a quella presente in altri paesi europei.

Europea, tra le raccomandazioni proposte il fattore 'tempo' viene elencato per primo: per rendere veramente efficace un progetto di avvicinamento a una LS è necessario che la quantità di esposizione sia ampia e continuativa. È preferibile fare **piccoli interventi quotidiani** piuttosto che lunghi interventi una o due volte alla settimana.

L'importanza fondamentale di un'esposizione quantitativamente ampia ha recentemente messo in moto, a livello internazionale, un dibattito sulla reale efficacia della presenza dell'insegnamento della lingua inglese a livello di scuola primaria. All'ultima edizione della *IATEFL Annual International Conference*, due importanti esperte nell'ambito dell'apprendimento in età precoce, Enever e Copland, si sono confrontate sul tema «Primary Elt Does More Harm Than Good». ⁵ Mentre la prima, pur segnalando molte criticità legate soprattutto alla formazione metodologica degli insegnanti, sosteneva la tesi di 'the earlier the better', la seconda metteva in evidenza come un'esposizione limitata associata a classi troppo numerose possa mettere totalmente a rischio la reale efficacia di questo insegnamento.

Ad oggi, in Italia, l'unico contesto in cui sono potenzialmente realizzabili interventi quotidiani frequenti e continuativi è la scuola dell'infanzia. Per quanto riguarda la scuola primaria italiana, segnaliamo che, nel momento in cui scriviamo, la soluzione che si sta prefigurando per un'estensione temporale dell'esposizione dei bambini alla lingua inglese è la promozione di moduli CLIL. ⁶

2.2 Il fattore 'contesto esperienziale'

La vita del bambino nella scuola dell'infanzia è scandita da **routine**. Queste sembrano essere fondamentali per massimizzare gli effetti dell'esposizione linguistica, dato che l'input è associato a esperienze concrete. Queste permettono al bambino di identificare facilmente il contesto a cui si riferiscono le parole che sente, per poi procedere autonomamente a processare l'input ricevuto. È stato anche osservato che la produzione spontanea in LS ha luogo, generalmente, in contesti routinari (per un approfondimento sul ruolo delle routine vedi Daloiso e Favaro 2012).

La scuola dell'infanzia permette di 'innestare' la LS nel tessuto della scuola e l'insegnante di sezione, purché in possesso di un ottimo livello di competenza linguistica, può realizzare percorsi educativi in lingua straniera.

5 Dibattito promosso da ELT Journal nel corso di IATEFL a Harrogate 2014.

6 Citiamo dal documento programmatico 'La Buona Scuola' (2014): «Esiste una metodologia sperimentata con successo, si chiama CLIL (Content and Language Integrated Learning). L'uso del CLIL, già obbligatorio per il quinto anno dei licei e degli istituti tecnici dal prossimo anno scolastico (norme transitorie, a.s. 2014-2015), va esteso significativamente anche nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado».

ra che puntino a promuovere la crescita cognitiva, culturale, relazionale e sociale dei bambini, integrando in modo trasversale quanto viene proposto loro in italiano.

Riassumendo, i vantaggi dell'introduzione di una lingua straniera nella scuola dell'infanzia, rispetto ad altri livelli scolastici, sono:

- a. maggiore predisposizione dell'apprendente per fattori di carattere neurobiologico;
- b. maggiore disponibilità di tempo per l'esposizione all'input e per la sollecitazione alla produzione linguistica;
- c. maggiore possibilità di associare l'input linguistico a contesti situazionali altamente prevedibili (routine).

Aggiungiamo, infine, un fattore di tipo motivazionale che consiste nella maggiore possibilità di agganciare l'avvicinamento linguistico allo sviluppo affettivo del bambino.

La somma di tutti questi fattori rende l'ambiente in cui opera l'insegnante della scuola dell'infanzia in parte paragonabile a quello, straordinario, di una madre che espone il proprio figlio alla lingua materna. Il rovescio di questa medaglia è che un'esposizione che non soddisfi i criteri sopraelencati non produce alcun risultato (rendendo perciò inutili le energie e le risorse finanziarie utilizzate) e un'esposizione scorretta può avere addirittura conseguenze negative.

Il profilo dell'insegnante 'ideale' che avvicina il bambino all'acquisizione di una LS è, quindi, necessariamente molto alto. Sono necessarie:

- a. competenze pedagogiche;
- b. competenze glottodidattiche specifiche rispetto all'avvicinamento alle lingue in tenera età (l'insegnante deve saper: programmare la propria attività in LS integrandola alla programmazione annuale in lingua materna, usare strategie e tecniche adeguate a promuovere la comprensione di ciò che viene detto in LS, osservare la produzione spontanea, stimolare l'interazione e promuovere le prime forme di consapevolezza fonologica);
- c. competenza linguistica di buon livello, per poter offrire ai bambini un modello di buona qualità, in funzione della loro maggiore 'plasticità fonologica' (vale a dire, della capacità di riconoscere e riprodurre anche suoni mai sentiti prima).

3 La situazione attuale in Italia

Come noto, le politiche linguistiche del governo italiano prevedono attualmente che l'insegnamento formale di una lingua straniera sia introdotto a

partire dal primo anno del primo ciclo di istruzione.⁷ Questo significa che il primo contatto 'ufficiale' con una LS avviene quando i bambini italiani hanno sei anni e la lingua in questione è l'inglese.

L'insegnamento della LS nella scuola dell'infanzia non è ancora regolato a livello legislativo. Ad oggi, il Ministero dell'Istruzione si limita a proporre alcuni suggerimenti nel documento di indirizzo 'Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia' (2012). Si tratta prevalentemente di consigli orientati a far svolgere agli insegnanti attività che rientrano nell'ambito del 'risveglio alle lingue',⁸ puntando a favorire nei bambini l'osservazione guidata dei fenomeni linguistici:

La lingua materna è parte dell'identità di ogni bambino, ma la conoscenza di altre lingue apre all'incontro con nuovi mondi e culture.

Il relativo traguardo per lo sviluppo delle competenze recita:

(Il bambino) ragiona sulla lingua, scopre la presenza di altre lingue, riconosce e sperimenta la pluralità dei linguaggi, si misura con la creatività e la fantasia.

Nel testo, però, si fa anche un veloce riferimento alla possibilità di andare oltre:

I bambini vivono spesso in ambienti plurilingui e, se opportunamente guidati, possono familiarizzare con una seconda lingua, in situazioni naturali, di dialogo, di vita quotidiana, diventando consapevoli di suoni, di tonalità, significati diversi.

Le parole chiave di questa frase sono il «**se**» che precede «opportunamente guidati» e «**in situazioni naturali**». La necessità di far guidare il processo di avvicinamento a una LS a una figura altamente professionalizzata è legata alle potenzialità neurolinguistiche di cui abbiamo parlato all'inizio di questo capitolo. Sottolineiamo questo aspetto, perché in assenza di una normativa specifica e spinte dalle sollecitazioni di molti genitori, numerose scuole hanno da tempo attivato programmi informali per l'insegnamento

7 In Europa, nella maggior parte dei casi, i bambini iniziano a imparare una lingua straniera tra i 6 e i 9 anni, ma in certi casi l'inizio è più precoce. Nella comunità germanofona del Belgio i bambini imparano una lingua straniera già a partire dai 3 anni di età (vedi Commissione Europea - Eurydice 2012)

8 Si tratta di un approccio, sostenuto anche dalle politiche linguistiche europee, che punta ad avvicinare i bambini accompagnandoli nell'esplorazione del fenomeno linguistico e proponendo attività di riflessione esplicita sulla lingua materna e su tutte le lingue straniere presenti nella scuola.

ai bambini di una LS. Ad eccezione di alcuni progetti caratterizzati da una supervisione scientifica,⁹ nella maggior parte dei casi vengono chiamati degli 'esperti' esterni ad insegnare l'inglese attraverso giochi e canzoni. Si tratta di parlanti nativi o di figure in possesso di una laurea in lingue straniere che, generalmente, non solo non possiedono le competenze glottodidattiche appropriate per avvicinare in modo efficace i bambini di questa età a una LS, ma spesso non possiedono neppure le competenze pedagogiche di base. Inoltre, i loro interventi avvengono una al massimo due volte alla settimana, vanificando quelle potenzialità di frequenza e di continuità evidenziate nel paragrafo 3.1. Si può facilmente comprendere perché, al contrario di quanto viene spesso ritenuto, promuovere iniziative di avvicinamento nella scuola dell'infanzia attraverso l'ingresso sporadico di una figura esterna non produca gli effetti sperati. Naturalmente, questi interventi possono rappresentare utili occasioni di crescita formativa per il bambino, ma la qualità dei risultati in termini di crescita della competenza linguistica potrà essere raggiunta solo dall'insegnante di sezione che disponga di tutte le condizioni e le competenze speciali che abbiamo elencato sopra. Per tutti questi motivi, si auspica che intervenga presto una normativa che promuova la formazione di insegnanti di sezione che possano sfruttare adeguatamente e con professionalità questo terreno fertile.

4 Possibili scenari futuri

A fronte di quanto delineato nei paragrafi precedenti, se in un futuro (speriamo prossimo) la lingua straniera entrerà in modo regolamentato nella scuola dell'infanzia sarà auspicabile fornire direttamente a una selezione di insegnanti di ruolo, altamente motivati e con una buona competenza linguistica, tutti gli strumenti necessari per svolgere adeguatamente il delicato compito di avviare il processo di acquisizione di una LS. L'obiettivo dev'essere quello di dare ai bambini la maggior quantità di esposizione possibile a input di buona qualità. Inoltre, nell'attuare l'avvicinamento ad una LS è importante che l'insegnante sia in grado di programmare la propria attività nella piena consapevolezza di tutti i fattori che metterà in gioco.

Già da alcuni anni, in diversi documenti governativi¹⁰ si accenna alla

9 Facciamo riferimento, in particolare, al Progetto 'Hocus e Lotus' condotto da T. Taeschner, al 'Progetto Lesi' promosso dalla Federazione Provinciale delle Scuole Materne di Trento, al 'Progetto Infanzia' promosso dal Comune di Venezia e coordinato dall'Università Ca' Foscari (prof.ssa C.M. Coonan), al Progetto 'LiReMar' promosso dall'IRRE Marche e coordinato dall'Università di Urbino (prof.ssa F. Sisti).

10 La l. n. 128 dell'8 novembre 2013 prevede «l'acquisizione dei primi elementi della lingua inglese» già nella scuola dell'infanzia; nel documento programmatico «La Buona scuola» del 2014 si dice: «per creare una nuova generazione di italiani che conoscono bene le lingue,

possibilità di avviare esperienze di questo tipo ma, ad oggi, non sono state fornite informazioni precise sulle modalità.

La formazione è, a nostro parere, il punto cruciale. È necessario che:

- a. l'insegnante sia formato sui principi dell'acquisizione linguistica e sulle metodologie glottodidattiche legate all'insegnamento di una LS ai bambini in età prescolare;
- b. sia potenziata la competenza linguistica dell'insegnante (con particolare riferimento alle abilità orali) attraverso una formazione che punti a far acquisire il lessico e le strutture necessarie per gestire il contesto specifico della scuola dell'infanzia.

Solo in questo modo, seguendo l'esempio di altri paesi europei, i bambini italiani avranno la possibilità di fruire, nell'età probabilmente più fertile, di interventi realmente efficaci per l'acquisizione di una lingua straniera.

Bibliografia

- Balboni, P.E.; Coonan, C.M.; Ricci Garotti, F. (a cura di) (2001). *Lingue straniere nella scuola dell'infanzia*. Perugia: Guerra-Soleil.
- Commissione Europea (2011). *Quadro strategico europeo: Apprendimento efficiente e sostenibile delle lingue a livello preprimario: Manuale strategico* [online]. Disponibile all'indirizzo: <http://informatorescolastico.it/wp-content/uploads/2012/10/9289.pdf> (2016-03-09).
- Commissione Europea (2012). *Eurydice: Cifre chiave sull'insegnamento delle lingue in Europa* [online]. Disponibile all'indirizzo: <http://eacea.ec.europa.eu/education%20/Eurydice/documents/key.../143IT.pdf> (2016-03-12).
- Daloiso, M. (2009a). *La lingua straniera nella scuola dell'infanzia: Fondamenti di glottodidattica*. Torino: UTET Università.
- Daloiso, M. (2009b). *I fondamenti neuropsicologici dell'educazione linguistica*. Venezia: Cafoscarina.
- Daloiso, M.; Favaro, L. (2011). «Preschool Familiarization with a Foreign Language: Theoretical and Methodological Issues». *Primenjena Lingvistika*.
- Daloiso, M.; Favaro, L. (2012). «Il ruolo delle routine linguistiche nell'accostamento alla lingua straniera in tenera età». *Scuola e Lingue Moderne*, 4-5.
- Edelenbos, P.; Johnston, R.; Kubanek, A. (2006). *The Main Pedagogical Principles Underlying the Teaching of Languages to Very Young Learn-*

a partire dall'inglese, dobbiamo fare in modo che l'apprendimento sia precoce, attivando percorsi fin dalla scuola dell'infanzia».

- ers. Disponibile all'indirizzo http://ec.europa.eu/education/policies/lang/doc/young_en.pdf (2014-05-10).
- Enever, J. (ed.) (2011). *ELLiE, Early Language Learning in Europe* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.teachingenglish.org.uk/publications/early-language-learning-europe> (2016-03-12).
- Fabbro, F. (2004). *Neuropedagogia delle lingue*. Roma: Astrolabio.
- Favaro, L. (2010a). «Il risveglio alle lingue». *Tre-Sei Gulliver*, novembre.
- Favaro, L. (2010b). «Come esporre efficacemente i bambini in età prescolare alla lingua inglese». *Tre-Sei Gulliver*, ottobre.
- Favaro, L. (2012). «Tecniche didattiche per l'insegnamento dell'inglese nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria». In: Santipolo, Matteo (a cura di), *Educare alla lingua inglese nella scuola primaria e dell'infanzia*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Fleta, Th. (2012). «Factors Concerning Early EFL Learning at School». *IATE-FL Young Learners & Teenagers SIG C&TS*, Spring, pp. 18-19 e 31-32.
- Freddi, G. (1990). *Azione, gioco, lingua: Fondamenti di una glottodidattica per bambini*. Padova: Liviana editrice.
- Hyltenstam, K.; Abrahamsson N. (2003). «Maturational Constraints in SLA». In: Doughty, C.J.; Long, M.H. (eds.), *The Handbook of Second Language Acquisition*. Oxford: Blackwell, pp. 539-588.
- Johnson, J.; Newport, E. (1989). «Critical Period Effects in Second Language Learning: The Influence of Maturational State on the Acquisition of English as a Second Language». *Cognitive Psychology*, 21, pp. 60-99.
- Knudsen, E. (2004). «Sensitive Periods in the Development of the Brain and Behaviour». *Journal of Cognitive Neuroscience*, 16, pp. 1412-1425.
- Meisel, J. (2010). «Age of Onset in Successive Acquisition of Bilingualism: Effects on Grammatical Development». In: Kail, M.; Hickman, M. (eds.), *Language Acquisition across Linguistic and Cognitive Systems*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 225-247.
- MIUR (2012). *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*.
- MIUR (2014). *La Buona Scuola* [online]. Disponibile all'indirizzo https://labuonascuola.gov.it/documenti/lbs_web.pdf?v=0b45ec8 (2016-03-12).
- Penfield, W.G. (1959). «The Learning of Languages». In: Penfield, W.G; Roberts, L., *Speech and Brain-Mechanisms*. New York: Atheneum, p. 255.
- Unione Europea (1999). *Foreign Languages in Primary and Preschool Education: Summary* [online]. Disponibile all'indirizzo http://p21208.typo3server.info/fileadmin/content/assets/eu_language_policy/key_documents/studies/foreign_en.pdf (2016-03-12).